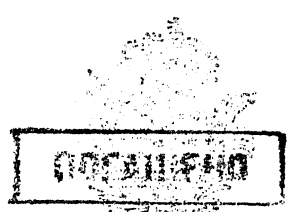
LE

# OPERE POSTUME

DI

## VITTORIO ALFIERI

## VOLUME VII



BRESCIA

PER NICOLÒ BETTONI

MDCCCIX

Государственная
БИБЛИОТЕКА
СССР
им. В. И. Ленина

И 54327-50

LA

# FINESTRINA

COMMEDIA QUINTA

DI

VITTORIO ALFIERI

# PERSONAGGI

MINOSSE
EACO
RADAMANTO
MERCURIO
MAOMETTO
CADIGIA, MOGLIE DI MAOMETTO
ZULIMA, ALTRA SUA MOGLIE
CARDISCA, ALTRA SUA MOGLIE
CONFUCIO
SATURNISCO
LUNATINA
OMBRE VARIE, DI CAPISETTA, EROI, FILOSOFI, E LETTERATI; TRA CUI PARLA LA SOLA OMBRA D' OMERO
CORO DELL' OMBRE DEGLI ELISJ
PROTOMAZZIERE, CON DODICI MAZZIERI, *che non parlano.*

*Scena, la Casa di Plutone, e gli Elisj annessi ad essa.*

# LA FINESTRINA

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

MERCURIO (1).

Ba, baù; baù, baù. Sii maladetto tu,
Cerberaccio sguajato. E che, non vuoi
Riconoscermi più? Vorrestù forse
Un po' assaggiar di questo Caducéo?
Ei ti parrà amaruccio. —Ecco, ei sen va.
Sia lode a te, magno mio Babbo, Giove,
Che hai pur turate quelle tre golacce!—
Gli è davver temerario, nè rispetto
Gli usa a nessun, codesto rio mastino.
Ma', quaggiù intanto, co' suoi brutti urlacci,
Mi dovrebbe aver fatto ei da trombetta.
Ecco, gli è giorno bene; ma, quì in casa
Di Messer Pluto, se la dormon tutti.
Poffar, che niun tale abbajar sentisse! —
A vedere un po' quà, s' ei fosser svegli

(1) Al Cerbero, che gli sta abbajando dietro.

Questi Signori Giudici. — Oibò: nulla:
E' russano anco quì, soave tanto,
Che assai men aspro m'è il cantar del Cerbero.
Gli han ben cenato, il veggo, 'sti pacioni;
Nè dei giudicj loro, nè di guai,
Ei se la piglian più che tanto. Bravi;
E' tirano a campare: e vadan poi
Le cose, come sanno. Ma, dovrebbero
Sentirsen pur la pulce nell'orecchio,
Che Giove apposta apposta or mi spedisce
Quì, per un po' scossarli. — Olà, di casa
Radamanto, chi vive? — Olà, di casa
Eaco: eh, nulla. — Ehi, quì; casa Minosse,
Nè al Nunzio pur di Giove si dà retta?

## SCENA SECONDA

MINOSSE (1), E MERCURIO

MINOSSE (2)

Che tananái, perdinci, è 'gli codesto?
Gli è appena appena giorno.... (3)

MERCURIO (4)

Oh, chi vegg'io?

(1) Dalla finestra.
(2) Affacciandosi assonnato.
(3) Sbadiglia.
(4) Da se.

Il gran Minosse, affacciarsi egli stesso
In tonachetta, bracalone?

MINOSSE

Ei parla
Da se, costui: chi diavol è? Che razza
Di Servi sono! un ve ne fosse, un solo,
Che desse retta a questo forestiero?—
Ma, che miro? or, son io ben desto, o sogno?
Questi, è Mercurio: gli è senz'altro: il figlio,
E il Nunzio in un del gran Saturnio....

MERCURIO (1)

Io'l sono,
Sì davvero; i'son desso; e a voi m'invia
Espressamente or Giove....

MINOSSE

Oimè di noi!...

MERCURIO

Nè, certo, i'mi credea trovarvi ancora
A letto omai.

MINOSSE

Deh, scusa....

MERCURIO

Un par d'orette
Gli è almen, che dovrest'esservi seduti
Al Tribunale. Appunto, or pochi passi
Quà dietro me, lasciata ho una barcata

(1) Udendo il sottovoce di Minosse.

Piena zeppa di gente, che Caronte
Viene a voi traghettando: e voi frattanto
Ve la dormite, o Giudici.

MINOSSE

Son pieno
Di confusione, e di rossor: ma, tosto,
Se a me il concedi, o venerabil Nume,
Io mi rivesto in fretta in fretta, e scendo
A riceverti....

MERCURIO

Eh, sì; la faccia pure:
La si serva a suo comodo. (1)

## SCENA TERZA

MERCURIO

Gli è in vero
Bel privilegio, che mi accorda il Babbo
Tonante, in grazia ch'io nasco a lui figlio:
Nè una notte pur mai, ch'io dorma in letto;
Sempre di quà, di là, di su, di giù;
Ora furti, or amori, ora minacce,
Ora omicidj. Manco mal, che or questa
È ambasciata onorevole, ma inutile,

(1) Minosse rientra in camera.

Venir lavare a Giudici la testa,
Che il lor dover non fanno: impresa appunto,
Qual saría'l raddrizzar le gambe ai cani.
Ma a ogni modo, a me tocca l'obbedire;
Il frutto poi se ne vedrà.

## SCENA QUARTA

MINOSSE (1), E MERCURIO

MINOSSE

Deh, pregoti,
Per iscusato m'abbi, o mio bel Nume;
Te ne scongiuro, deh! Non è il mio solito
Di marcir fra le piume; nè l'aurora
Vi aspetto io mai. Ma jersera s'è avuto
Tanto da far, con gente sì bisbetica,
Che tardi assai siam iti a letto.

MERCURIO

Eh, questi
Son i discorsi, già si sa: son tutti
Sempre affollati dalle gran fatiche.
Buono a dirsi codesto: ma frattanto,
Mirati un po', mio Minossino; osserva
Nella spera, che bella, riposata,

(1) Essendosi di rivestire.

Faccia frescoccia t'hai. Non certo in Creta,
(Io ci scommetto) in Creta, ove facevi
Tu il Re, no certo con sì liscia guancia
Te la passavi, no. —Ma, vengo al fatto.
Voi nol sapete quel che c'è di nuovo
Lassù: che in questo Tribunal di giù
Voi non l'avreste a far lunga: che Giove,
Gli è assaettato contro voi, di molto:
Ch'ei sputa fuoco e fiamma. In du'parole,
Ei m'ha spedito a rompicollo or quì
Con tanta urgenza, e sì fier sopracciglio,
Ch'io non ho nè dormito, nè cenato,
Nè posato un istante tutta notte,
Mercè le vostre.... tu m'intendi.

MINOSSE

Oh cielo!
Ammutolir, rabbrividir mi fai:
Terribil è l'ira di Giove. Eppure,
Ch'io non la merto, accertati.

MERCURIO

Il vedremo.
Fatto sta, che voi siete quì tre Giudici,
Che buona non ne fate, neppur una.
Lassù, ricorsi senza fine; e tutti
Consuonano, nel dir: Che vieppiù sempre
Di genía su genía ricolmando
Voi venite gli Elisj: e tant'è vero;

Che quei pochin di Buoni, che vi stavano
Per lor dovuta ricompensa, or visto
Dintorno a lor di birbi un cotal gruppo,
Che cresce di dì in dì, per nessun conto
Non ci voglion più stare: essi, l'han chiesto;
Che a lor dia Giove od altra sede, od altri
Giudici omai.

MINOSSE

Mi addolora tal cosa;
Ma, punto non sorprendemi. Ragione,
Essi ben l'han; ma il torto, non è mio.
Tre noi siamo: una sola è la mia fava:
Io l'abbruno spessissimo: che giova?
Sempre soletta è la mia fava; e l'altro
Par di Giudici, a me sempre la suonano,
E fanno entrar chi vogliono. Oh, ci ho gusto
Che tu vi sii: vedrai, da te, ben tutto
A puntin com'egli è.

MERCURIO

Certo, il vedrò.
Ch'ordine tengo espresso, di farvi oggi
Tutto il dì intero da Assessore; e tosto
Ch'io avrò appurato il vero, di tornarne
Subito a volo a riferire. Avvertovi,
Che non occorre or dunque, nè scusarsi,
Nè accusar gli altri, nè nasconder nulla.
Ben potete voi creder, ch'io m'intendo

Di bindoli, quant'altri: appena visto
Io m'avrò un pajo de' giudicj vostri,
Io v'ho pesati a dramma tutt' a tre.

MINOSSE

Cosa niuna accadermi potea mai,
Più gradita di questa. Anzi, a dir vero,
Stava anch'io per ricorrere al gran Giove,
Perch'ei mi desse od altro ufficio, od altri
Compagni: tanto io sono in me convinto,
Ch'io con costoro altro lucrar non posso
Che disonore a me.

MERCURIO

Ma eppur, fin dianzi,
E Radamanto ed Eaco mostravansi
Barbassori onorati: or, donde mai
Nascer può, ch'ei sian tanto peggiorati?

MINOSSE

Lieve, a vedersi: e tel chiarisco in brevi
Detti. Dacchè quaggiù tanti ne scende
Filosofastri a josa, che un po' leggere
Sapean lassù; superbi, cocciutoni,
E rei, quanto ce n'entra; ei s'è ficcato
Nel cervello, il nostr'Eaco, di andarsela
Filosofistizzando anch'esso: e quindi,
Legicchiando lor bubbole, stravolta
Gli si è la testa; nè mai pel suo verso
Una ne azzecca nei giudicj. E il peggio,

Si è guadagnato ei Radamanto, a segno
Ch'ei l'ha persuaso; ed un Filosofone
Si tiene anch' egli, e impazzane; e sciorinaci
Buággini a dovizia. Ben ti è noto,
Che Radamanto ognor severo sì,
Ma in un di pasta egli era un po' grossetta.
Tu'l vedi or dunque; in questo Tribunale
Io ci fo 'l terzo inutile, e spiacente
Sì a me che ad essi; e non concludo io nulla.
Or, tutto sai. — Ma, omai si è sveglio, e viene
Anch'Eaco ver noi; già gli avran detto
Che tu ci sei. Sta forte; non mostrarti
Seco inteso di nulla; e tu l'udrai,
Qual saputel da ridere ei s'è fatto.

MERCURIO

Mi varrò dell'avviso.

## SCENA QUINTA

EACO, MERCURIO, MINOSSE

EACO

E fia pur vero,
Che a noi quaggiù di Giove il Nunzio e figlio
Venir si degni?

MERCURIO

Appunto: e a bella posta

Per voi ci vengo.

EACO

Oh; tanto più ci onori.

MERCURIO

Non so, se poi mi gradirai cotanto,
Udito il tutto.

EACO

E perchè no?

MINOSSE

Mi stava

Dicendo appunto il bel facondo Nume,
Che al gran Tonante in grazia non siam troppo,
Pe' nostri o stolti, (a quel ch' ei dice) o storti
Giornalieri giudícj.

EACO

Il Tuttosà,

Noi chiamiam Giove, ed è: nè a caso mai,
Nè senza causa, egli opra. Ei quì ci ha messi;
Quì dunque ei ci voleva. Quai ci siamo,
Tali già prima ei ci sapea. Se male
Quì van le cose, è segno ch' ei pur vuole
Ch' elle vadano male. A lui non garbano
Questi giudícj nostri? ei può cangiarli;
Ei può cacciarci. Quando noi pur diamgli
Ragion dell' oprar nostro; a noi, ciò basta.

MERCURIO

Tu mi argomenti ad uso scuola, e ad uso

Della cianciera Atene: altri argomenti
Adoprerò fors'io. Vedrassi intanto,
Dove la piaga sia: ch'io son quì apposta.
Ma, e il terzo vostro compagnone; il duro
Radamanto; quel già sì austero; or egli
Neppur, si è desto ancora? Aspetta forse
Per risentirsi, che co' raggi suoi
Febo la pancia infin quaggiù percuotagli?

EACO

Iersera, stanco e ammalazzato egli era:
Ma, a ogni modo all'udienza ei sarà in tempo.

MERCURIO

Sì, eh; l'udienza? ed a quant' ore suolsi
Aprir, vostra udienza?

EACO

A terza grassa.

MERCURIO

Grassa, davvero: ma i' la dimagrerò.
Si è egli visto tai poltroni mai?
A terza e mezza, venir sbadigliando
In Tribunale i Giudici? e in quel mentre,
Alla pioggia, alla brina, ai venti, al Sole
L' anime in riva d'Acheronte stansi
Ad aspettar vostro bell' agio. Eh via
Vergognatevi.

MINOSSE

In quanto all' ora tarda,